

In Germania

Negozi di dischi per i nuovi talenti

I rivenditori di dischi tedeschi si consorziano per promuovere i nuovi artisti e recuperare sul mercato discografico il loro ruolo tradizionale, messo in crisi negli ultimi anni dall'avanzata delle catene specializzate, degli ipermercati e dei canali alternativi di vendita. Circa 200 negozi indipendenti di piccole e medie dimensioni, iscritti all'associazione nazionale dei rivenditori di dischi, hanno aderito finora all'iniziativa, impegnandosi a collaborare con l'industria nella selezione di nuovi artisti da lanciare, a fornire spazi espositivi e un'adeguata promozione dei prodotti sul punto vendita, e a effettuare investimenti pubblicitari sulla stampa locale. Gli sforzi di marketing coordinati dalla nuova associazione, denominata Active Music Marketing, si sono concentrati per il momento soprattutto sul formato CD singolo (meno impegnativo dal punto di vista economico) e hanno già fruttato esiti significativi su gruppi rock come i Radiohead e artisti dance come DJ Quicksilver: risultati valutati molto positivamente anche dalle case discografiche, preoccupate dagli spazi pressoché nulli che le grandi catene commerciali, interessate soltanto ai dischi di successo, dedicano ai talenti emergenti e ai generi musicali alternativi. Tra gli obiettivi dichiarati dell'organizzazione dei rivenditori, oltre a quello di lanciare nuovi talenti sul mercato locale, rientra anche il tentativo di stimolare gli acquisti di un'ampia fascia di consumatori, soprattutto di età adulta, che sono acquirenti occasionali o hanno perso l'abitudine a frequentare i negozi di dischi: secondo una ricerca effettuata lo scorso anno dall'Istituto tedesco di Psicologia e Ricerca Sociale e dalla Società per le ricerche sui beni di consumo risulta infatti che in Germania solo il 50% della popolazione acquista regolarmente prodotti musicali, e che l'industria discografica non è in grado di sfruttare adeguatamente il potenziale di acquisto di almeno 11 milioni di consumatori adulti, rinunciando a guadagni stimati in oltre 1.200 miliardi di lire all'anno. Come la Francia (dove centri commerciali e supermercati controllano oltre il 50% del mercato discografico), la Germania è uno dei paesi più colpiti dalla crisi del dettaglio, una tendenza che gli specialisti tedeschi sperano di invertire con iniziative come quella lanciata dalla nuova associazione.

Intervista a Michel Petrucciani in tournée nel nostro paese insieme al contrabbassista Miroslav Vitous

«Il futuro del jazz non è solo in Usa L'importante è offrire musica onesta»

Uno stile pianistico che prende spunto dai grandi del passato, da Erroll Garner a Bill Evans e che cattura ad ogni concerto La musica afroamericana e le nuove etichette discografiche. L'Italia e la passione per l'opera. Soprattutto Giacomo Puccini



Il pianista jazz Michel Petrucciani

Sudato e soddisfatto, il piccolo-grande Michel Petrucciani s'inchina verso una folla entusiasta, con una selva di mani alzate verso di lui come si trattasse di una divinità indio. È estate e siamo a Lucca, ma potremmo benissimo trovarci a Parma o Oristano, e il pianista francese ha appena concluso la rassegna *Anfiteatro jazz* con un concerto in duo assieme al contrabbassista Miroslav Vitous.

La fama di Petrucciani nel nostro paese non accenna a diminuire. Sarà per il suo stile pianistico che prende spunto dai grandi del passato, da Erroll Garner fino a Bill Evans, fondendoli con uno strabiliante senso del ritmo, con una cristallina chiarezza di fraseggio e un spiccato gusto per la melodia. C'è chi ha visto in quest'ultima caratteristica il retaggio delle sue origini italiane: i bisnonni erano di Napoli e lui stesso ricorda le domeniche passate con la nonna a fare gli gnocchi ascoltando arie tipiche partenopee suonate con il mandolino da amici.

Fuori dal mito, comunque, Petrucciani è stato davvero un pianista prodigo, in barba alla malattia ossea che l'ha segnato sin dalla nascita: a soli ventun anni, nell'83, è partito per l'America dove è stato messo sotto contratto dalla prestigiosa etichetta «Blue Note» e dove ha avuto modo di suonare con i più grandi del jazz di allora, e alcuni anche di oggi: da Joe Henderson a Wayne Shorter, da Dizzy Gillespie a Charlie Haden.

Ora è in giro con Vitous, il grande contrabbassista ungherese che ha fondato i «Weather Report», e, in una tenda-camerino allestita di fianco al palco lucchese, risponde, un po' stanco e molto affamato ad alcune domande, mentre il pubblico, ancora in visibilità pressa sulle transenne rivelatesi provvidenziali, e mentre gli amici italiani e francesi continuano a salutarlo e a complimentarsi.

Come è nato il progetto con Miroslav?
«Un annetto fa, abbiamo suonato insieme a Montreux. Ci è subito piaciuto lavorare l'uno accanto all'altro e ora eccoci qua, questo è stato il settimo concerto in duo».

Come affrontate gli show dal vivo, avete scaletta e strutture prestabilite?

«No, ogni sera cambiamo, ci piace inserire atmosfere più free, e subito ricominciare a comunicare. Non c'è niente di preparato in questi momenti del concerto, è una specie di divertente tira e molla all'interno di ogni brano: ci stimoliamo a vicenda avvicinandoci per poi separarci e per-

derci nel marasma del free.

Come è cambiato il tuo modo di suonare negli anni, è qualcosa che è avvenuto per tua volontà o è la musica che ti ha trasportato?

«La musica fa cambiare, ma anche la gente con cui collabori o che ascolti solitamente ti condiziona tantissimo. Io ad esempio ho quasi paura di ascoltare spesso Keith Jarrett, temo mi condizioni troppo, che quasi mi risucchi. La cosa certa è che non sai mai in quale direzione ti stai dirigendo, dipende da quello che ti accade personalmente e artisticamente».

Tu vivi ancora, per buona parte dell'anno a New York. Dove pensi che ci sia più interesse per la musica jazz, da questa o dall'altra parte dell'Oceano?

«Se guardi il pubblico in Europa, ad esempio qui in Italia, ti rendi conto che c'è molta fame di jazz. Ci sono tantissimi festival interessanti per appassionati e non, tanti locali e tanti musicisti. Sarebbe ingiusto dire che il domani del jazz sia l'America: l'America è stata di certo il passato, ma il futuro di questa musica passa sicuramente da entrambe le parti dell'Atlantico. L'importante è offrire alla gente musica vera, «onesta», se il prodotto non è preparato in laboratorio, studiato a tavolino, vedrai che continuerà a venirci a sentire».

Ma credi che la musica afroamericana, soprattutto in America, abbia ancora una valenza sociale viva?

«Il jazz è vivo. Socialmente non lo so, tutto è cambiato a causa del nuovo modo di rapportarsi tra i musicisti e le etichette discografiche e la nuova concezione di mercato discografico. Io sono fortunato perché la mia compagnia è ottima e ho conosciuto gente con cui ho iniziato dei bellissimi rapporti umani».

Viste le tue provenienze, sei stato influenzato dall'Italia nel tuo stile pianistico?

«Amo l'Italia, è la mia famiglia, amo suonare qui, amo la tradizione musicale di questo paese. Sono, per esempio, un appassionato dell'opera, soprattutto di Puccini, ma non esagererei il significato dell'influenza dell'Italia su di me a livello musicale».

Che musica stai ascoltando in questo periodo?

«Di tutto, da Mozart a Prince. Ascolto molta radio, dal gospel al rock, mi piace tutto. In questo periodo comunque sto avendo una grandissima passione per Rachmaninov».

Michele Bocci

Effetto Elton

Concerti già esauriti

L'effetto Elton John continua: dopo le centinaia di migliaia di prenotazioni in tutto il mondo per avere la nuova versione di «Candle in the wind» (in uscita lunedì), anche il suo tour americano sembra aver preso di nuovo vigore. La prevendita dei biglietti di Elton negli Stati Uniti, che fino a qualche giorno fa non era straordinaria, ha subito un'impennata clamorosa: già esauriti per l'apertura del tour prevista al Lawrence Joel Veterans memorial di Winston Salem, nel North Carolina, che contiene oltre 14.000 posti.

Rolling

I Ponti di Babilonia

Nuovo album dei Rolling Stones all'orizzonte: si intitola «Bridges of Babylon» e in Gran Bretagna uscirà il 29 settembre. Per la copertina il gruppo capitanato da Mick Jagger ha scelto un ruggente leone dell'antica Babilonia, in azzurro. Il leone babilonese farà anche da logo ad una nuova mega-tournée mondiale che i Rolling Stones incominceranno il 23 settembre con un concerto a Chicago e che li impegnerà per buona parte del 1998.

Grammy

Arrivano gli italiani

La prima edizione dei premi musicali assegnati dall'industria discografica italiana, che l'associazione di settore FIMI aveva preannunciato per il '97 in occasione del Salone della Musica di Torino dello scorso ottobre, si terrà il 28 novembre prossimo, teletrasmissa in diretta su Raiuno. E proprio a Torino avrà luogo lo show, costruito sul modello dei celebri Grammy americani. I premi agli artisti e ai professionisti del settore saranno attribuiti dalla stessa industria discografica, sulla base delle indicazioni fornite da 1.500 giurati scelti fra gli operatori del mondo musicale e i giornalisti specializzati, chiamati a esprimere le loro preferenze su una lista di nomination.

Quentin Tarantino e Madonna: in arrivo la nuova casa discografica

Quentin Tarantino si allea con Madonna: faranno dischi insieme. Visto il successo riscosso dalle colonne sonore dei suoi film (solo negli Stati Uniti la soundtrack di «Pulp Fiction» ha venduto quasi 3 milioni di copie), Tarantino ha deciso di dare sfogo alla sua passione per la musica diventando a tutti gli effetti un imprenditore discografico. Per lanciarsi nella nuova avventura il regista più celebrato del cinema Usa anni '90 ha scelto una partner d'eccezione, Madonna, alla cui piccola ma agguerritissima casa discografica, la Maverick, ha affidato il compito di promuovere e di distribuire i suoi dischi. L'etichetta, battezzata «A Band Apart»

come la società di produzione cinematografica di Tarantino pubblicherà d'ora in poi tutte le colonne sonore delle pellicole realizzate dal film maker italoamericano, ma potrebbe allargarsi anche alle opere di altri cineasti, alle compilation e ai «comedy records». Il debutto del nuovo marchio dovrebbe avvenire in dicembre, in occasione dell'uscita del nuovo lungometraggio di Tarantino, «Jackie Brown». Sul contenuto della colonna sonora circolano finora poche indiscrezioni: si sa soltanto che questa volta Tarantino ha rinunciato alla surf music per pescare nei suoi ricordi della musica americana degli anni '70.

Il caso Moro

di Giuseppe Ferrara

Il rapimento Moro ricostruito e raccontato con uno stile a metà fra il documentario e il thriller d'azione. Un film che ha fatto discutere e indignare. Magistralmente interpretato da Gian Maria Volonté.

sabato 13 settembre

l'Unità

